



CASA GENERALIZIA CARMELITANI SCALZI
CORSO D'ITALIA, 38
00198 ROMA

Anna di San Bartolomeo – 400° Anniversario
In occasione del IV Centenario della dipartita della Beata Anna di San Bartolomeo
(1626-2026)

Miguel Márquez, O.C.D.,
Generale dei Carmelitani Scalzi

A tutto l'Ordine: frati, monache e laici carmelitani

Cari fratelli e sorelle:

Domenica 7 giugno 2026, solennità del Corpus Domini in molti paesi, la Chiesa ricorda che quattro secoli fa, ad Anversa, Anna di San Bartolomeo consegnava il suo spirito alla Santissima Trinità, dopo aver chiesto di «morire senza fare rumore». Quattrocento anni dopo, quello stesso desiderio di nascondimento – così caratteristico della sua semplicità – non ha impedito che la sua figura continuasse a irradiare luce nel Carmelo e in tutta la Chiesa. Al contrario: proprio quella silenziosa umiltà la rende una testimonianza così eloquente per il nostro tempo.

Ho voluto rivolgermi a voi con questa lettera non solo come chi adempie a un dovere istituzionale, ma spinto dal sincero desiderio che questo centenario sia per l'Ordine una vera grazia. Negli ultimi mesi ho avuto modo di leggere e ascoltare diverse persone che hanno dedicato la loro vita allo studio della Beata. Tra queste, desidero condividere con voi due contributi che mi sono sembrati particolarmente lucidi e complementari. Da un lato, mio fratello, padre Julen Urkiza, il cui insegnamento storico ha illuminato per decenni la storia dell'Ordine e la figura di Anna con rigore e devozione. Dall'altro, una giovane storica, Mercedes Jáuregui, che mi ha scritto una lunga lettera alcune settimane fa. Nelle sue parole ho trovato non solo erudizione, ma qualcosa di più prezioso: uno sguardo nuovo, fresco e profondamente affettuoso sulla nostra Beata. A lei devo alcune delle intuizioni più belle che desidero condividere con voi.

I. Una memoria che ha bisogno di essere rinnovata

La Beata Anna di San Bartolomeo ha avuto, nel corso dei secoli, la stessa sorte di molte grandi figure: è stata utilizzata, a volte, più come un campo di battaglia che come un punto d'incontro. Nella storiografia recente dell'Ordine, le interpretazioni su di lei hanno oscillato tra due estremi. Alcuni l'hanno presentata come l'erede esclusiva e l'unica interprete del carisma teresiano, la depositaria più legittima dello spirito della nostra Madre Fondatrice. Altri, reagendo a tale eccesso, l'hanno ridotta a

un ruolo secondario, o l'hanno giudicata quasi esclusivamente per la sua posizione nei conflitti costituzionali tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Entrambe le posizioni, a modo loro, hanno recato danno alla sua memoria. La prima, perché ha costruito un'immagine rigida di Anna, trasformandola in uno stendardo per una delle parti in conflitto. La seconda, perché ha reso invisibile la ricchezza della sua testimonianza, impoverendo così il patrimonio carismatico di tutto l'Ordine.

Ma c'è qualcosa di più grave: quell'immagine, che è giunta a molti di noi – quella di un' Anna di San Bartolomeo associata a una spiritualità ascetica e tradizionale, a un'obbedienza intesa come mero sottomesso, a una difesa rigida dell'unità strutturale –, è solo una lettura parziale. Non è falsa, ma è incompleta. E ciò che viene presentato in modo incompleto finisce per distorcere la verità.

Come mi ha giustamente scritto Mercedes, «quell'immagine percepita non è Anna di San Bartolomeo, ma una lettura parziale basata su alcuni suoi tratti, che però ne lascia nell'ombra altri che, paradossalmente, sarebbero in sintonia con una sensibilità più attuale». Pertanto, questo centenario ci invita a un compito urgente: lasciare che la Beata ci parli attraverso i suoi scritti e la sua intera vita, non attraverso le proiezioni che abbiamo depositato su di lei. Non si tratta di inventare una nuova Anna, ma di riscoprire quella vera.

II. L'unità che conta davvero: quella dell'amore, non quella dell'uniformità.

Padre Julen ha giustamente sottolineato che Anna di San Bartolomeo difese con passione l'unità del Carmelo teresiano. Questo punto è molto importante. Nei momenti di frattura – come furono gli anni del conflitto costituzionale tra il 1585 e il 1592, e più tardi nelle Fiandre – Anna si fece portabandiera della coesione strutturale, dell'obbedienza alle norme comuni e della fedeltà alla gerarchia. Non lo fece per convenienza, ma per profondo amore verso l'eredità ricevuta da Teresa.

Ma qui è opportuna una precisazione che mi sembra decisiva. L'unità che Anna difese non era un'unità imposta dall'alto, frutto di una fredda uniformità. Era un'unità tessuta dall'amore, dalla carità vissuta nel quotidiano. Come lei stessa scrisse, e come padre Urkiza ha ampiamente documentato, la sua difesa dell'unità nasceva dalla sua esperienza mistica: da quella presenza viva di Cristo che abitava in lei e che lei vedeva riflessa in Teresa e in ogni sorella.

Anna non difese l'unità perché donna di cieca obbedienza, ma perché amava profondamente ciò che credeva l'unità proteggesse, cioè il carisma, la fraternità, l'eredità ricevuta. Questa è la distinzione che cambia tutto.

E questo, cari fratelli e sorelle, ha una straordinaria attualità per i nostri giorni. Verso l'esterno, in quanto in una cultura che ha fatto dell'individuo l'unico orizzonte di senso e che ha perso la capacità di costruire comunità senza dissolvere la differenza, la proposta di Anna – un'unità tessuta dall'amore e non dall'uniformità – risulta più sovversiva e più necessaria che mai. Verso l'interno, poiché in un Ordine che porta ancora ferite non del tutto cicatrizzate, la sua figura può essere un punto d'incontro invece che un campo di battaglia. Anna era una donna di frontiera, di espansione carismatica, che ha vissuto guerre e tensioni difficili senza spezzare il suo spirito. E ci è riuscita perché ha coltivato l'amore fraterno su tutti i terreni che ha calpestato.

III. La delicatezza e la sensibilità: il collante dimenticato della sua santità.

C'è un aspetto di Anna di San Bartolomeo che raramente compare nelle biografie o nei materiali divulgativi, e che tuttavia è fondamentale. Mi riferisco alla sua delicatezza e alla sua sensibilità. Non a un tratto della personalità o del temperamento, ma a qualcosa di più profondo: il filo che struttura e dà coerenza a tutto il resto. Senza delicatezza e sensibilità, la sua difesa dell'unità si sarebbe trasformata in un'uniformità imposta, e il suo servizio in una mera funzionalità o, peggio ancora, in sottomissione.

Anna era straordinariamente sensibile, sia spiritualmente che nei rapporti con gli altri. Basta leggere i suoi scritti per rendersi conto di quanta cura e delicatezza avesse nel parlare alle sue compagne, come comprendeva la psicologia umana, come conosceva il giusto equilibrio di disciplina e amore con cui doveva trattare le sue novizie. Era delicata con le parole, meditava a lungo su cosa dire e come dirlo. Quando le toccava assistere una consorella malata, si dedicava a lei come se quella consorella fosse il suo intero mondo, Cristo stesso. Teneva pulito il letto, vegliava tutta la notte se necessario, anticipava i bisogni. A volte bastavano solo un piccolo sguardo e un sorriso. Altre volte bisognava accompagnare nell'oscurità. Ma entrambe le cose le faceva con la stessa delicatezza.

Il suo corpus epistolare, gigantesco, è forse il luogo in cui meglio si rivela questa sensibilità. Il modo in cui si rivolge alle sue sorelle e alle sue discepole, il tono che adotta a seconda del destinatario, l'attenzione al concreto di ogni persona, la sua memoria per le questioni particolari... tutto questo parla di qualcuno che intendeva la comunicazione come un atto di cura.

Mercedes mi ha ricordato qualcosa che nessuno di noi due dimenticherà mai. Lei era presente quando ho telefonato a una sorella malata, M^a Ángeles, che era convalescente in un ospedale di Siviglia. Ho offerto solo alcune parole di conforto nei momenti finali. In molte occasioni ho inviato la benedizione a fratelli e sorelle che stanno per partire. Mercedes mi disse che quel gesto le era sembrato «un grande gesto di fraternità, di carità e di amore», e aggiunse: «Questa è la delicatezza che Teresa riconosceva come il segno più vero dell'amore, e che San Giovanni della Croce praticò per tutta la sua vita». Leggendo queste parole, ho capito che ciò che lei stava facendo era ringraziarmi e, allo stesso tempo, mostrarmi lo specchio di Anna: la delicatezza fatta vita quotidiana.

Anna di San Bartolomeo è stata una rivoluzionaria della sensibilità, della delicatezza e della tenerezza. Sì, una rivoluzionaria. Perché il mondo ci spinge al contrario: a vedere la sensibilità come una debolezza, a pensare che ci renda vulnerabili, a costringerci a prendere le distanze per sopravvivere. Ma Anna fece della sua tenerezza la sua forza. Andò controcorrente rispetto al suo tempo storico e anche al nostro. Oggi siamo sempre più "connessi", ma siamo sempre meno sensibili agli altri. Forse dovremmo tornare ad essere radicali con la nostra sensibilità, a proteggerci dagli altri con un muro d'amore e non di freddezza. Che la prima cosa che vedano di noi siano le nostre braccia aperte.

IV. Servizio e semplicità: la forza del piccolo.

La vocazione al servizio di Anna è la più conosciuta, ma anche quella che più facilmente fraintesa. Sappiamo che non si trattò affatto di un servizio rassegnato. Anna professò come suora laica, occupò il posto più invisibile e silenzioso della comunità, e tuttavia fu straordinariamente

apprezzata dalle sue priore. Maria di San Girolamo, la sua maestra delle novizie, seppe vedere in lei qualcosa che non è sempre facile vedere in chi serve in silenzio: una vita interiore di eccezionale ricchezza.

La straordinarietà di Anna sta nel fatto che non abbandonò mai questo atteggiamento di servizio, nemmeno quando le fu imposto il velo nero e finì per diventare priora e fondatrice. Anna ricoprì la carica più umile e quella più alta di una comunità, e in entrambe lo fece con lo stesso atteggiamento di servizio. Questa, fratelli e sorelle, è la libertà evangelica. Questo è ciò che Teresa chiamava «camminare nella verità».

In un'epoca in cui anche all'interno della vita consacrata esiste la tentazione di misurare il valore delle persone e delle cose in base alla visibilità e al prestigio – le cariche, le pubblicazioni, i progetti, le iniziative culturali –, Anna incarna un modo di essere profondamente teresiano e cristologico: quello di chi costruisce il Regno dall'ultimo posto, senza bisogno che nessuno lo sappia. La sua vita è un correttivo di fronte a qualsiasi forma di clericalismo spirituale.

Ma è opportuno anche aggiungere qualcosa che spesso viene dimenticato. Anna non era affatto una donna incolta. Le ricerche più recenti suggeriscono che i suoi scritti e la sua poesia riflettono una conoscenza raffinata e selettiva di certi campi, specialmente dei testi patristici. Il suo apprendimento tardivo della scrittura – uno dei tratti più ricorrenti nella sua agiografia tradizionale – è vero solo in parte. L'immagine della laica analfabeta che impara a scrivere per intervento quasi miracoloso risponde più a un *topos* agiografico che alla realtà documentata. Anna scelse di proiettare semplicità, perché comprendeva che la semplicità era il linguaggio più vicino al Vangelo. Non nascondeva il suo sapere solo per la pressione dei tempi, ma perché aveva capito che la conoscenza messa al servizio dell'*ego* è velenosa, e quella messa al servizio dell'amore è carità.

V. La presenza viva di Cristo: il cuore della sua spiritualità.

Padre Julen ci ha ricordato con grande ricchezza documentale qualcosa di centrale in Anna di San Bartolomeo: la sua esperienza della presenza viva di Cristo. Si tratta del nucleo della sua vita spirituale, di tutta la sua vita.

Fin dall'infanzia, Gesù le si faceva presente e la rallegrava. Il suo desiderio era che Lui la guardasse e non distogliesse mai da lei i suoi occhi. E in compagnia di Teresa, ciò che più la soddisfaceva era proprio quella presenza viva di Cristo che sentiva vedendo la Fondatrice. Per questo, nell'ora della morte di Teresa, si preoccupava di come avrebbe continuato a vivere quella presenza di Cristo vivo.

È importante sottolineare che Anna non solo vive «in» presenza di Dio, ma vive «la» presenza di Dio. Vive Cristo come Emmanuele, il Dio-con-noi che il Nuovo Testamento ci ha rivelato. Questa presenza non è qualcosa di statico, ma di dinamico, comunicativo, esistenziale. È un dono gratuito della grazia, ma anche una realtà che lei custodisce con fedeltà.

E da questa presenza sgorga tutto il resto. Sgorga la sua sete di anime, il suo zelo per la Chiesa, il suo desiderio che tutti conoscano Dio. Sgorga anche la sua capacità di soffrire per amore. Come scrisse nei suoi versi: «L'amore cerca la croce / per impiegare i suoi desideri, / che sono forti e sinceri / e affamati della croce». Perché per Anna la croce non era un fine in sé, ma la massima espressione

dell'amore. Sulla croce, Cristo ha dato il suo bacio alla Chiesa, sua sposa. Sul talamo della croce ha celebrato le sue nozze di sangue per le anime.

Questa spiritualità cristocentrica, vissuta così intensamente da Anna, ebbe inoltre una notevole influenza sul suo ambiente. Pensiamo a Pierre de Bérulle, il futuro cardinale. La comunicazione con Anna influenzò notevolmente la sua vita spirituale, la sua dottrina, la fondazione dell'Oratorio di Gesù e, indirettamente, la restaurazione cattolica francese del XVII secolo. Come ha riconosciuto Jean Dagens, Anna «merita nella storia della restaurazione cattolica della Francia un posto che gli storici non le hanno ancora attribuito». Questo centenario può essere anche un'occasione per l'Ordine di riscoprire la proiezione storica di questa donna che, dalla sua apparente piccolezza, ha trasformato il mondo che la circondava.

VI. Consigli pratici per il centenario.

Permettetemi, alla fine di questa lettera, e seguendo i suggerimenti che mi sono giunti con tanta intelligenza e affetto, di proporvi alcune idee pratiche per vivere questo centenario con frutto.

In primo luogo, prestiamo attenzione alle immagini che utilizziamo. Per molto tempo sono stati mostrati quasi esclusivamente i ritratti di Anna nella sua vecchiaia. Sono belli e teneri, ma sono stati associati a una divulgazione tradizionale che ha fissato un'immagine forse troppo rigida. L'Ordine dispone di altri ritratti altrettanto belli – quello conservato a Segovia, dove appare giovane e con il viso tondo; incisioni che la mostrano come contadina o come discepola di Teresa – che possono aiutarci a scoprire altre sfaccettature della sua personalità.

In secondo luogo, sottolineiamo le sue amicizie e i suoi legami, non solo le sue rivalità. Anna ebbe rapporti preziosi con Teresa de Cepeda, con Maria di San Girolamo, con le sue novizie a Pontoise, Tours e Anversa, con Anna dell'Ascensione, con padre Gracián, con Tommaso di Gesù, con l'infanta Isabella Clara Eugenia. Il suo modo di fare era straordinariamente amichevole e gioioso, e questo attirava gli altri e forgiava amicizie molto forti.

In terzo luogo, facciamo un'accurata selezione dei suoi scritti. Non solo le frasi più citate sull'obbedienza e l'umiltà – importanti, ma ormai molto associate a un'immagine rigida —, ma quelle che mostrano il suo lato più intimo, la sua tenerezza, la sua profondità affettiva. Frasi brevi, dirette, che possano essere presentate su un'immagine o in un post sui social media, e che parlino a qualcuno di oggi senza bisogno di molto contesto.

In quarto luogo, smettiamo di presentarla esclusivamente come la “compagna e infermiera” di Santa Teresa. È vero, ed è un aspetto centrale della sua vita, ma ha vissuto molte altre cose dopo la morte della Santa. La sua profondità spirituale aveva un carattere proprio. Lei costituì uno *sviluppo carismatico*, non un mero specchio di Teresa. Stiamo ancora cominciando a vederlo.

In quinto luogo, incoraggio tutti voi, frati, suore e laici, a impegnarci tutti nella diffusione della sua figura. Il lavoro manuale o digitale – cartellonistica, materiali per i social, piccoli gruppi di studio – è un pretesto per “seminare” in diversi ambienti qualcosa di Anna, anche se piccolo. Non sottovalutiamo il potere di delegare un grande lavoro a un gruppo eterogeneo, perché a loro volta fungeranno da agenti di diffusione personale nelle loro comunità.

Infine, voglio dirvi che l'“Associazione degli Amici di Anna di San Bartolomeo” ha svolto un lavoro encomiabile per decenni, mantenendo viva la sua memoria quando altri l'avevano relegata in un angolo. Il mio profondo ringraziamento a nome di tutto l'Ordine. Dobbiamo tutti insieme ravvivare la ricca memoria di Anna di San Bartolomeo, così come facciamo con Anna di Gesù e altre figure importanti dei primi tempi e di tutta la nostra storia. Questo centenario è l'occasione propizia per continuare a custodire l'eredità teresiana e renderla autentica con la nostra vita, alimentando il fuoco vivo che continua ad ardere oggi e che ha fatto innamorare Teresa di Gesù e Anna di San Bartolomeo.

Conclusione

Concludo, cara famiglia del Carmelo Teresiano, con una confessione personale. Quando Mercedes mi ha scritto quella lettera, mi ha riportato alla memoria il volto di M^a Ángeles, la nostra sorella delle “Teresas” di Siviglia. A volte, l'unica cosa di cui una sorella ha bisogno è che qualcuno si fermi, che qualcuno la guardi con delicatezza, che ascolti con profondità, che qualcuno le ricordi che non è sola. Come ci ha detto il Papa ai Superiori Generali (USG) nell'Aula del Sinodo il 26 novembre 2025: È indispensabile la presenza, l'ascolto prolungato e paziente, e un profondo scambio di idee e sentimenti, tornare all'essenziale, al cuore ardente di Dio e che i legami tra noi si trasfigurino in legami sacri, in canali di grazia, scoprire e trasmettere la mistica del vivere insieme.

Anna di San Bartolomeo ha fatto questo per tutta la sua vita. Ha servito, accompagnato, curato, scritto lettere, vegliato sulle malate, anticipato i bisogni, guardato con tenerezza, corretto con delicatezza, difeso l'unità senza imporla, amato Cristo in ogni sorella. Non era perfetta. Ha avuto i suoi conflitti, i suoi dubbi, le sue notti buie. Ma non ha mai smesso di amare. Per questo è santa. Per questo è Beata. Per questo continua ad essere una figura viva per noi.

Che questo centenario, che celebriamo la Domenica del Corpus Domini, ci aiuti a riscoprirlo. Che la sua testimonianza ci interpellii. Che la sua delicatezza ci insegni a trattare i nostri fratelli. Che la sua unità nell'amore guarisca le ferite che ancora ci portiamo. E che la sua presenza viva di Cristo ci ricordi che, come diceva lei, allontanarci dalla presenza di Dio è come togliere i pesci dall'acqua: è il nostro elemento, è la nostra vita.

Santa Teresa ci ha insegnato che Dio cammina tra le pentole. Anna di San Bartolomeo ci mostra che, tra quelle pentole, si può vivere la più alta mistica. Speriamo per noi, quattro secoli dopo, di saper imparare da lei.

Nel giorno del Corpus Domini, vi chiedo di custodire e coltivare la comunione, la gratitudine e l'unità che ci ha trasmesso Anna di San Bartolomeo, nello spirito della nostra madre Teresa di Gesù e del nostro padre e fratello Giovanni della Croce.

Da Anversa, con gioia e gratitudine, a tutti la mia benedizione e il mio affetto fraterno,

Anversa (Belgio)

7 giugno 2026

Domenica del Corpus Domini



Miguel Márquez
rep. Gen.

Miguel Márquez, O.C.D. Gen.